

Il libro Sul finire del '900 veniva avviata in tutta l'attività del gruppo dell'imprenditore illuminista la «scienza della conservazione urbana». Oggi guarda alla ricucitura dei centri storici dentro la visione del contesto metropolitano tutto da costruire

Conoscere e creare, fare e immaginare Solo così si salva la zattera del mondo

Gianfranco Dioguardi in *Nuove alleanze per il terzo millennio. Città metropolitane e periferie recuperate* ipotizza una nuova cultura imprenditoriale: le aziende che operano sul territorio devono avere una più significativa presenza e diventare attori sociali

di **Emanuela Angiuli**

La parola alleanza, dal sapere quasi messianico, nell'ultimo lavoro di Gianfranco Dioguardi, *Nuove alleanze per il terzo millennio. Città metropolitane e periferie recuperate*, Franco-Angeli editore, corre di continuo nei territori urbani, come in cerca di un destino che non può più essere assegnato alle élite dominanti ma a nuovi soggetti in grado di diventare attori sociali. La zattera del mondo - sostiene Dioguardi - oggi come mai, rischia il naufragio se a riprendere la rotta non si costruiscono le nuove mappe dei saperi, quelli della tradizione e dell'innovazione, del conoscere e del creare, dell'immaginare e del fare. Dai due grandi modelli culturali, il Rinascimento italiano in cui leonardianamente matura l'alleanza fra ragione e immaginazione, e l'Illuminismo francese, splendido interprete della ragione attraverso l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, pubblicata da Denis Diderot, è possibile ricavare il più ampio palinsesto dei valori della cultura umana, in

cui storia, tradizione, progresso, arti, mestieri, scienze, compiono nelle pagine di ventotto volumi, una sorta di rete informatica ante litteram della conoscenza, fino a una profetica idea di futuro nella nuova visione del mondo, della morale, della politica, della vita.

L'immenso serbatoio costruito da Diderot fra il 1751 e il 1772 più che da una volontà di accumulo dell'esistente infatti nasce e cresce con l'intento di proiettarsi nel futuro, nei depositi cioè di quanti governeranno i processi a venire della modernità, quindi i giovani, nuovi costruttori, imprenditori di quel mondo che oggi si presenta ai nostri occhi nel territorio delle città, del costruito e dell'abitato devastati nella forma slabbrata delle metropoli, nei confini perduti delle comunità ridotte a periferie. Nelle *Memorie di Adriano* - ricorda Dioguardi - Marguerite Yourcenar scrive che «costruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre: contribuire inoltre a quella lenta trasformazione che è la vita stessa della città». Ecco ciò che appassiona l'analisi che l'autore conduce attraverso la metafora della «impresa-enciclopedia»:

riconnettere la complessità con spirito illuministico, ricucire le maglie di un immenso reticolato urbano, sociale, culturale, attraverso sistemi organizzativi in cui protagoniste si propongono quelle imprese capaci di coniugare il fare economico con l'educazione del sapere, riconoscibili nelle Fondazioni di pubblica utilità finalizzate allo sviluppo e alla diffusione della cultura sul territorio, su un terreno fortemente connotato negli agglomerati metropolitani, dall'edilizia, troppo spesso motore sostanziale e irreversibile.

Le esperienze già sperimentate dallo stesso Gruppo Dioguardi proprio a Bari negli anni '80 del secolo scorso, quando l'innovazione parti dalla metodologia della partecipazione allargata della comunicazione con il «cantiere evento», la formazione professionale nella «scuola cantiere», l'adozione della scuola Lombardi del quartiere barese Japigia, la conservazione delle fabbriche realizzate attraverso la «manutenzione programmata». Sul finire del '900 iniziava, in tutta l'attività del gruppo dell'imprenditore illuminista quella «scienza della conservazione urbana» che oggi guarda alla ricucitura dei centri storici dentro la visione del con-

testo metropolitano tutto da costruire, fatto di storie separate, di provincialismi arretrati, di beni più simili a frammenti che alle nobili risorse dell'arte, del pensiero, della creatività. E' in questa prospettiva, partendo dalle lacerazioni del tessuto che ha relegato le periferie nel degrado fisico e sociale, che matura la proposta metodologica della riqualificazione urbana nel «Laboratorio Restauro Nuovo Sostenibile» messo a punto dallo stesso Dioguardi con la collaborazione di Francesco Maggiore e Antonio Messeni Petruzzelli, in grado di costruire alleanze fra l'estetica dell'oggetto d'arte o architettonico e l'umanità dell'intero ambiente, contesti storici e periferie di città, un «Italian way of doing restoration», una sorta di rinascita o risorgimento civile da mostrare a se stessi prima che al mondo.

Ma nell'epilogo della traversata delle città dai nuovi destini, fra le pagine di Dioguardi, all'improvviso Itaca con la voce di Costantino Kavafis. Itaca ti ha consentito un bel viaggio, ricco di tesori accumulati nel sapere. «... E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso./Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso/già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Gianfranco Dioguardi (Bari, 1938) è professore ordinario di Economia e Organizzazione Aziendale nella Prima Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari. In parallelo all'attività didattica e scientifica, svolge attività imprenditoriale e consultiva in società operanti nel settore dell'edilizia, dell'engineering, dell'innovazione e tecnologica, della comunicazione



Risorgimento civile
Una sorta di rinascita o risorgimento civile da mostrare a se stessi prima che al mondo



Nella foto grande un ragazzino nel quartiere barese di San Girolamo nel 1985. In quella più piccola un particolare della zona Taranto 2. Le immagini sono di Nicola Amato



Gianfranco Dioguardi, *Nuove alleanze per il terzo millennio. Città metropolitane e periferie recuperate*, Franco Angeli editore

